

Dio si rivela anche in silenzio

di Piergiorgio Cattani

Quello che ha fatto don Gianni Damolin è un gesto profetico da tenere nella massima considerazione. Il parroco di Ravina e Romagnano non ha voluto pronunciare l'omelia durante la

SEGUE A PAGINA 43

DALLA PRIMA/ Cattani

Dio si rivela anche in silenzio

Messa poiché, come da lui stesso dichiarato, "non si era comportato bene con un extracomunitario" e che quindi non se la sentiva di dare lezioni dal pulpito. Al posto delle parole don Gianni ha scelto pochi ma lunghissimi minuti di silenzio che valgono sicuramente più di molti discorsi inutili. Si potrebbe dire che soltanto quanti hanno avuto un'esperienza di missione riescono a compiere questi gesti semplici e significativi. Il sacerdote ha spiegato il suo comportamento come una scelta di tipo etico ed è sempre un bene che chi ha l'onore e l'onere di prendere la parola in chiesa, insomma di fare la predica, sia coerente nei propri comportamenti. Così forse dovrebbe fare la Chiesa stessa o almeno dovrebbe fare più spesso un esame di coscienza.

Mettere tutto in termini morali rischia però di sminuire la valenza dell'episodio. Nella Bibbia, in cui non c'è differenza semantica tra "parola" e "cosa" tanto che Dio crea il mondo con il comando "Sia la luce!", il silenzio riveste un'importanza fondamentale. Dio ordina di tacere al profeta Ezechiele finché il popolo disobbediente abbia le orecchie aperte per sentire la sua voce. Al contrario Geremia è costretto contro voglia a gridare sempre "Violenza!", "Oppressione!" anche a costo di rischiare la propria vita con l'accusa di essere un disfattista. Al profeta Elia Dio si rivela come "una voce di silenzio sottile": una tradizione ebraica commenta questo episodio affermando che cogliere la voce di Dio è come udire una goccia di pioggia che cade sull'oceano.

Dio dunque si rivela anche nel silenzio. E forse nella nostra epoca Dio si rivela solo nel silenzio. Ovviamente in coscienze disposte ad ascoltarlo. Tuttavia don Gianni non ha voluto decretare lui a priori quali fossero le coscienze dei fedeli aperte all'ascolto. Ha lasciato che ciascuno guardasse dentro di sé. E sembra che questo suo comportamento abbia fatto molta impressione ai suoi parrocchiani che lo hanno anzi apprezzato e non solo, credo, per la sua inusualità. "La coscienza", diceva il cardinal Newman, "è il vicario naturale di Cristo".

Quanto lontana ci sembra questa situazione di fronte alla Chiesa attuale che lamenta il pericolo (anche in Italia!) di essere messa a tacere dalla mentalità relativistica imperante nei paesi occidentali oppure di essere cacciata

nelle sacrestie sminuendone il proprio ruolo pubblico. No, non ci troviamo di fronte agli assalti sanguinari contro i cristiani a cui abbiamo assistito in questi giorni in vari paesi del mondo. La Chiesa cattolica qui è libera di parlare quanto vuole.

Ci si può chiedere invece se il profluvio di dichiarazioni (che nell'era di internet rimbalzano subito online e quindi sulla carta stampata) di questo o quel prelato sia tutto animato da urgenti avvenimenti oppure da desiderio di apparire. Ci si può domandare se la produzione illimitata da parte di qualche commissione o dicastero vaticano di documenti, sollecitazione, chiarimenti, perfetti dal punto di vista formale e sostanziale ma che poi non vengono letti da nessuno, sia utile per la comprensione e la messa in pratica degli ideali evangelici e per il progresso della Chiesa e dell'umanità.

In un racconto immaginario il tormentato pensatore cattolico Sergio Quinzio descriveva la figura di Pietro II, il nome con cui, secondo la tradizione, si dovrebbe chiamare l'ultimo papa prima della fine del mondo. Pietro II, povero nei gesti e nelle parole, stanco della frenesia e delle incombenze politiche della curia romana decide di trasferirsi a San Giovanni in Laterano dalla cui cattedra pronuncerà sempre meno discorsi e tutti incentrati sul commento alla Scrittura. Tranquilli, non vogliamo far tacere un papa come Benedetto XVI che cerca di recuperare la dimensione del silenzio e dell'interiorità nel continuo rumore di fondo presente ovunque, anche nella Chiesa. Ma essere capaci di silenzio è un'esigenza fortissima. Una Chiesa del silenzio, non perché opprressa da dittature di ogni colore, ma perché in grado di creare uno spazio interiore e magari anche esteriore di incontro.

Lo stesso discorso si può fare uscendo da un contesto ecclesiale o religioso. Perché ogni parola umana per portare con sé un senso compiuto e per costruire ogni giorno un mondo fatto di relazioni positive, deve scaturire da un silenzio ugualmente significativo e positivo. Liberarsi da un rumore spesso assordante e continuo per sentire forse la voce di Dio ma sicuramente per ascoltare la voce del prossimo più vicino. Questo il senso ultimo dell'umile gesto di don Gianni.

Piergiorgio Cattani